

La Lega e la rivoluzione delle tasse

«Vogliamo l'uso dei nostri soldi» - L'endorsement della Compagnia delle Opere

Marco Alfieri

PADOVA. Dal nostro inviato

«Al contrario del Pdl, la Lega si fida dell'individuo. E poi è l'unico partito non autoreferenziale. Così, in occasione del voto regionale, abbiamo offerto loro un'apertura di credito...».

Quando il capo della Compagnia delle Opere veneta, Graziano Debellini, finisce il suo *endorsement*, Luca Zaia si fa ritto sulla sedia e comincia a raccontare il Veneto che verrà, qualcosa di diverso da un programma elettorale... «Una rivoluzione leale, pacifica ma sempre rivoluzione - abbozza sornione il ministro dell'Agricoltura - perché siamo stanchi di pagare le tasse per non avere indietro servizi...». Con lui in Regione, promette, arriverà quel Veneto un po' irlandese che faceva paura ai Sabaudi. «Selanostra gente ha sufficiente identità, allora faremo del Veneto il terreno di una sperimentazione federalista. Il cosmopolitismo ce l'abbiamo nel sangue dai tempi della Serenissima, il senso della comunità anche. Ci resta una sola pagina da scrivere: l'autonomia, l'uso delle nostre tasse».

Bisogna venire a Padova, auditorium Papa Luciani pieno come sanno fare i ciellini, per decrittare a pochi giorni dal voto la fine del Pdl a vocazione nordista. Uno spettro incarnato da questo strano leghista che passa da Don Giussani a Rousseau alle memorie di Adriano «che visse parlando latino e morì pensando in greco e, se sostituite il primo con l'italiano e il secondo con il dialetto - strizza l'occhio alla platea - capirete il senso del mio venetismo...». Così mentre in Lombardia Lega e Cl fanno a pugni, oltre l'Adige si celebrano gli amorosi sensi. «Erano tutti galaniani di ferro...», maligna qualcuno da fondo sala.

Un paio di settimane prima, a Montecchio, anticamera di Vicenza, Zaia ha chiuso il convegno promosso da Ucid e Confindustria Veneto sull'enciclica papale «Caritas in veritate e l'impresa come cellula della società». All'auditorium Fiamm sono ve-

nuti ad ascoltarlo nientemeno che due arcivescovi (Cesare Nobile e Bruno Mazzucato) e tre pesi massimi confindustriali come Andrea Tomat, Antonio Costato e Roberto Zuccato. Il ministro in un eccesso di enfasi elettorale ha rinvenuto nel documento ratzingeriano persino il «no agli Ogm» e il «sì al federalismo fiscale», ma è indubbio che dopo il quindicennio "libertino & libertario" di Giancarlo Galan, la religione della famiglia-impresa incrocia almeno nominalmente il venetismo del futuro Doge (che Umberto Bossi vorrebbe rimanesse anche ministro). «Famiglia intesa come cellula economica la cui identità è nel patrimonio», notano da Confartigianato. Con il lavoro che accomuna operai, imprenditori e dipendenti.

Un venetismo, convinzione o convenienza, che acchiappa il senso comune d'impresa. Lo fa capire il presidente di Confindustria Vicenza Zuccato, quando dice che «occorre ripartire dall'uomo nel suo senso più esteso. Integrando profittabilità e sviluppo sostenibile della comunità». Lo spiega il suo collega trevigiano Alessandro Vardanega, che usa una bella espressione per definire le sfide del capitalismo veneto post crisi: «Impresa come infrastruttura sociale». E lo condensa il presidente degli industriali veneti Tomat quando dice che «il nuovo governatore dovrà completare la modernizzazione». Ci vorranno «visioni innovative e un nuovo decisionismo politico». Dunque un mondo confindustriale che apre al futuro Doge, dopo 15 anni di galanismo (gli sfidanti Giuseppe Bortolussi, Pd, e Antonio De Poli, Udc, non vengono quasi presi in considerazione). Poteri che si spostano, alleanze che cambiano e lasciano il partito di Berlusconi per abbracciare il Carroccio. Però «Galan era global, Zaia è locale e non vuole la Tav e il nucleare», malignano dal Pdl. «Farà tutto. Un conto è la campagna elettorale, un altro governare», assicurano ambienti confindustriali.

Eppure non è solo commedia umana il gran riposizionamento

in corso. C'è come un supplemento di antropologia in questi giorni veneti. «Che c'entra l'immaterialità Publitalia di Galan con il Veneto vero?», si spinge a dire un leghista di peso. Propaganda elettorale? Solo in parte. Il sondaggio Ipsos/Sole24Ore dimostra che la talpa scava e torna alle origini, descrivendo un tessuto economico *naturaliter* attirato da un leghista meno greve come Zaia. «Io vengo dal popolo e dico che bisogna fare quel partito laburista che non c'è. Da qui il mio slogan *Prima il Veneto*», con cui ha tappezzato piazze e strade locali. «Un partito sempre più regione e interclassista come lo è stata in altri anni la Dc dei Toni Bisaglia e dei Mariano Rumor», ragiona Luca Romano del Local area Network di Padova. Un partito che apre una sede a Marghera e, insieme, vuol destinare alle pmi il 30% dei lavori indetti per le opere in project financing.

Veneto Pride lo definisce qualcuno. Il leone di San Marco, le pievi e la Serenissima, il mito asburgico, il dialetto, la *revanche* contro i cugini della Lega lombarda - «noi portiamo i voti loro comandano» - contro il triangolo industriale e il salotto buono. C'è tutto questo dietro al consenso a Luca Zaia. «Il lighismo veneto ha una portata identitaria diversa - prosegue Romano - alimentata dalla deprivazione di giornali e banche finite a nordovest o a Roma e dal retaggio di sentirsi periferia».

Tutto questo lo si capisce leggendo la buriana di questi giorni: l'affondo contro il «dottor Profumo», colpevole di appoggiare le olimpiadi romane invece di quelle veneziane, e contro le fondazioni venete azioniste di Unicredit, timide nel presidiare gli interessi di territorio. «Solo io difendo il Veneto», è il sottotesto del polemista Zaia. Lo si capisce mangiando uno spiedo con qualche militante leghista, su invito dell'assessore provinciale alla Caccia, Lorenzon. È successo a Campo di Pietra (Treviso). Alla cena c'era il presidente della Provincia Muraro, il capitano dei carabinieri, il colonnello della Gdf, il prefetto e il questore di Treviso. Partita a

carte finale, barzellette, nessun imbarazzo. Sembrava una scena da Veneto bianco anni '60. Partito regione, appunto. Politica e istituzioni che si confondono.

E lo si capisce dai ragionamenti di Giovanni Schiavon, presidente del Tribunale di Treviso, sul cosiddetto «federalismo giudiziario». «Il governo regionale dice Schiavon - non si è occupato molto dell'attività giurisdizionale pensando, a torto, che fosse un affare di stato. Invece i tribunali in Veneto hanno molti elementi di specificità. Ad esempio, bisognerebbe impostare l'organizzazione degli uffici a vantaggio del mondo del lavoro. E su questi temi il ruolo della Regione diventa fondamentale perché la giustizia civile è una componente fondamentale per tutta l'economia di territorio. Ecco, sul punto - conclude Schiavon - Zaia mi sembra più attento di Galan».

Per molti anni, quello sulla Lega è stato soprattutto un giudizio estetico. Con Zaia questo tappo sta saltando «perché è il leghista di cui non ci si vergogna più, ceti medi e poteri forti lo sdogano volentieri», confessa un importante banchiere veneto. D'altronde senza questo *spleen* il leghismo non sarebbe sulle tracce della vecchia "balena": 40% nelle urne delle roccaforti vicentino-trevigiane, 120 sindaci, 4 presidenti di Provincia e sondaggi che danno lunedì 29 serai il Carroccio davanti ai rivali del Pdl di 7-8 punti.

Chi ha parlato con Maurizio Sacconi lo ha trovato preoccupato. Il ministro trevigiano ha provato fino all'ultimo a convincere Berlusconi a cedere alla Lega la Lombardia, dove il Pdl è più radicato. «Il Veneto al Carroccio sarà invece la tomba del partito al nord», si allarma un consigliere regionale. Il galanismo è stato in fondo un gigante di cartone. Gran plebiscito, gran sistema di potere (lungo la filiera Sartori, Chisso, Marchi, Gemmo, Mantovani costruzioni e Studio Altieri) ma zero struttura di partito, lasciando il Pdl in mezzo a una guerra per bande. Galaniani contro sacconiani e tutti contro tutti. Miasmi a Roma, miasmi in

Veneto. Zaia ride e incassa. Nemmeno le polemiche sull'opuscolo «il welfare dell'Italia», stampato dal ministero ma usato per farsi campagna elettorale sembrano scalfirlo. Piuttosto fa di conto, il futuro

Doge. Calcolai *schei* che ogni anno il Veneto è costretto a lasciare a Roma, evocando il paragone tra la Germania-Veneto e la Grecia-Calabria... «Se prima il federalismo era una teoria, ora è un fatto che si auto-impone», spiega

Toni Da Re, segretario della Lega trevigiana. «Registriamo un residuo fiscale positivo di 11,5 miliardi. Tutte risorse che finiscono a ripianare i disavanzi di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia». In compenso, «Roma spende in Veneto

1.200 euro pro capite in meno della media nazionale. Come si fa? Ma con noi cambierà tutto. E col Veneto, non si scherzerà più...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconda puntata

La precedente puntata, sulle Marche, è stata pubblicata il 18 marzo

LA CRISI E IL VOTO | 2 | **Veneto**

L'impatto della crisi sul mercato del lavoro

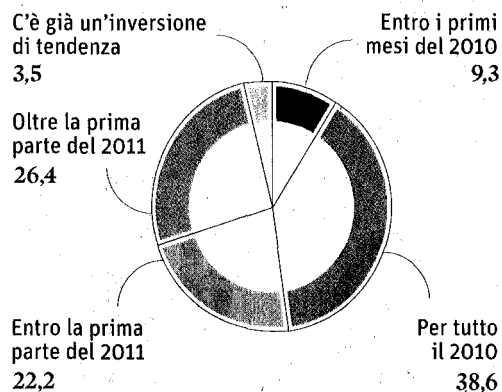
LA CASSA INTEGRAZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA

	2008			2010		
	Ore autorizzate agli operai	Ore autorizzate agli impiegati	Totale ore autorizzate	Ore autorizzate agli operai	Ore autorizzate agli impiegati	Totale ore autorizzate
Ordinaria	6.567.535	321.356	6.888.891	5.579.224	1.031.839	6.611.063
Straordinaria	6.930.179	1.740.011	8.670.190	12.331.774	2.448.914	14.780.688
Totale	13.497.714	2.061.367	15.559.081	17.910.998	3.480.753	21.391.751

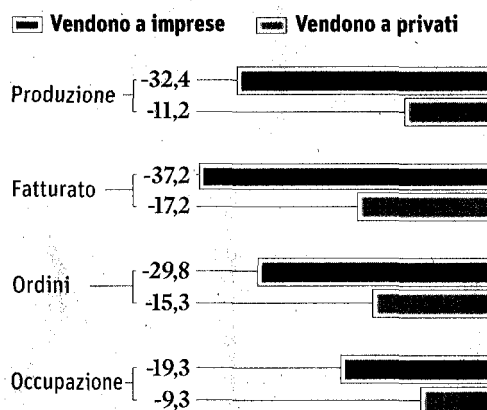
Fonte: Inps Veneto e Fondazione Nord Est - Veneto Banca Holding

LA FIDUCIA DEGLI IMPRENDITORI

Le previsioni degli imprenditori del Nord Est sulla durata della crisi. **In percentuale**



Le previsioni dei piccoli imprenditori manifatturieri italiani. **Saldi di opinione**



■ Capo della segreteria politica dei centristi e segretario regionale dell'Udc, 48 anni, ha deciso la corsa in solitaria per la poltrona di governatore del Veneto. Il partito di Casini aveva provato a ottenere la convergenza del Pd sul nome del suo candidato, ma alla fine i democratici hanno preferito puntare su una loro pedina. L'alleanza è dunque fallita in Regione, mentre al Comune di Venezia Udc e Pd correranno insieme

Antonio De Poli
Udc

IL «PLACET» CATTOLICO

Il capo della Cdo veneta Debellini: al contrario del Pdl, la Lega si fida dell'individuo. A Zaia apertura di credito dal mondo delle imprese

I TRE CANDIDATI

Luca Zaia
Lega Nord

■ Ministro delle politiche agricole, Zaia (42 anni) è sostenuto oltre che dal suo partito - la Lega - dal Popolo della libertà e dall'Alleanza di centro. Il candidato governatore promette che con lui in regione, arriverà quel Veneto un po' irlandese che faceva paura ai Sabaudi. «Se la nostra gente ha sufficiente identità, allora faremo del Veneto il terreno di una sperimentazione federalista»

Giuseppe Bortolussi

Pd

■ Giuseppe Bortolussi - sostenuto da Pd, Italia dei valori Sinistra e libertà e Federazione della sinistra - è assessore alle Attività produttive e il commercio del comune di Venezia. «Il Veneto - ha detto presentando la sua candidatura - dev'essere la regione a testare per prima i decreti per il federalismo fiscale. Un Veneto che vuol essere esattamente la regione laboratorio per il federalismo fiscale»